

Percorso di Educazione alla Cittadinanza  
Educazione alla memoria

“Il coraggio di condividere”

*L'importanza di una risposta personale davanti alle tragedie della Storia*

Prof.ssa Patrizia Di Luca

Tra le attività previste per la Giornata della Memoria abbiamo ritenuto importante introdurre una riflessione specifica sulle figure dei *Giusti*<sup>1</sup>, per sottolineare come in ogni momento storico, anche in quello contrassegnato dalla più assurda barbarie, ciascun uomo può scegliere di agire con giustizia e mostrarsi solidale con gli altri, fino a decidere di rischiare la propria vita per salvare chi è perseguitato, minacciato, oppresso.

Insieme alla “memoria” del *male* commesso, pensiamo sia infatti necessario proporre anche la “memoria” del *bene* compiuto, per consolidare - negli alunni e nelle alunne - la capacità di cogliere nel reale i segni delle azioni positive degli uomini e non rimanere schiacciati sotto il peso troppo gravoso della crudeltà.

Il senso di impotenza che spesso assale davanti alle ingiustizie, alle disparità, alle tragedie, può essere trasformato - attraverso un percorso di conoscenza e un'attenta riflessione - in un senso di responsabilità che si basa sulla consapevolezza che *bene* e *male* sono spesso le conseguenze delle scelte dell'uomo e non ineluttabili eventi generati da forze misteriose.

Le riflessioni di Hannah Arendt dopo il processo che nel 1961 a Gerusalemme condannò Adolf Eichmann, hanno contribuito a dimostrare che le atrocità pensate e realizzate dai regimi nazisti e fascisti non sono state espressioni di una malvagità capace di occupare in maniera completa e radicale la coscienza, ma sono state piuttosto una forma di *male* commesso in modo *ordinario* da migliaia di ingegneri, soldati, uomini e donne che con le loro azioni, o con silenzi ugualmente colpevoli, hanno compiuto - o permesso che si compisse - una delle più dolorose tragedie della Storia.

---

<sup>1</sup> Il termine *giusto* deriva dal Talmud; *Gentile giusto* è un non ebreo che ha rapporti amichevoli con ebrei. Nel 1953 la Knesset, il Parlamento israeliano, emanò una Legge con la quale veniva creato il museo-memoriale Yad Vashem per “onorare i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti e dai loro collaboratori [...] e onorare l'eroismo e il coraggio degli ebrei e dei *giusti tra le nazioni* che hanno rischiato la loro vita per aiutare gli ebrei”. Nel 1963 venne costituita una Commissione con l'incarico di conferire il titolo di Giusto.

“Una mezza dozzina di psichiatri aveva dichiarato [Eichmann] “normale”, e uno di questi [...] aveva trovato che tutta la sua psicologia, tutto il suo atteggiamento verso la moglie e i figli, verso la madre, il padre, i fratelli, le sorelle, gli amici era “non solo normale ma ideale”. [...]

Peggio ancora, non si poteva neppure dire che fosse animato da un folle odio per gli ebrei, da un fanatico antisemitismo, o che un indottrinamento di qualsiasi tipo avesse provocato in lui una deformazione mentale. “Personalmente” egli non aveva mai avuto nulla contro gli ebrei anzi, aveva sempre avuto molte “ragioni private” per non odiarli.”<sup>2</sup>

“Ma il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti e che questi uomini non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali. Dal punto di vista delle nostre istituzioni giuridiche e dei nostri canoni etici, questa normalità è più spaventosa di tutte le atrocità messe insieme, poiché implica che questo nuovo tipo di criminale [...] commette i suoi crimini in circostanze che quasi gli impediscono di accorgersi o sentire che agisce male.”<sup>3</sup>

“Quel che ora penso veramente è che il male non è mai “radicale”, ma soltanto estremo, e che non posseda né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla sua superficie come un fungo.

Esso “sfida”, come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua “banalità”. Solo il bene è profondo e può essere radicale.”<sup>4</sup>

Il lavoro di ricerca<sup>5</sup> sulla figura del bellarese Ezio Giorgetti - primo italiano riconosciuto Giusto tra le nazioni per aver salvato un gruppo di ebrei fuggiti da Asole, dove erano prigionieri in un Campo di internamento per prigionieri civili - è stato realizzato con lo scopo di contribuire a far acquisire agli alunni e alle alunne la consapevolezza della libertà di scelta che caratterizza ogni uomo e delle conseguenze che derivano dalle azioni compiute.

---

<sup>2</sup> *La banalità del male*, Hannah Arendt, Feltrinelli, Milano, 2001, pp. 33-34

<sup>3</sup> *Ivi*, p.282

<sup>4</sup> Lettera del 24 luglio 1963 a Gershom Scholem, in *Ebraismo e modernità*, Hannah Arendt, Feltrinelli, Milano, 1993

<sup>5</sup> Con il materiale raccolto è stato anche realizzato un documentario, in collaborazione con SanMarinoRTV.

E' importante inoltre sottolineare che l'azione di un uomo da solo, molto probabilmente, non avrebbe garantito la salvezza al gruppo di ebrei che si rifugiarono a Bellaria e poi a Pugliano. Insieme a Ezio Giorgetti ed al maresciallo dei Carabinieri Osman Carugno<sup>6</sup>, molti altri offrirono collaborazione ed aiuto; fondamentale, per esempio, fu la generosità degli abitanti di Pugliano che, quando il pericolo divenne ancora più grave, accolsero gli ebrei nelle proprie semplici case e condivisero con loro il poco cibo.

“Fare memoria”, nel senso di ri-pensare<sup>7</sup> il passato e ri-cordare<sup>8</sup> il passato, è un antidoto contro il conformismo che in ogni epoca viene mostrato come inevitabile, falso simbolo di una normalità che è invece disumana indifferenza.

Fare memoria del *bene* è una forma di resistenza verso il tentativo di annullare le potenzialità dell'uomo, la sua dignità di individuo libero e dotato di volontà; *resistere* assume il significato di *esistere* in modo nuovo, con una rinnovata fiducia nell'uomo nonostante i crimini che sono stati commessi.

Gli uomini e le donne che sono definiti *Giusti* hanno reso concreta questa possibilità, sono uomini e donne che, nella quotidianità della propria vita, “hanno lasciato spazio alla disponibilità e all'aiuto reciproco”<sup>9</sup>. Hanno dimostrato che non occorre essere perfetti per compiere azioni generose e solidali, fondate sui valori che costituiscono le fondamenta di una comunità civile.

Questo atteggiamento etico percorre tutta la Storia ed è possibile evidenziare il legame che unisce esperienze completamente diverse, distanti nel tempo e nello spazio, ma tutte caratterizzate dal *coraggio civile* di affermare, con le proprie azioni, la libertà individuale di pensare e scegliere.

Oggi vengono definiti *Giusti*<sup>10</sup> anche coloro che aiutarono chi era perseguitato in Armenia, Rwanda, Ex-Jugoslavia...

In Italia possiamo ritrovare questo coraggio in chi si è opposto e si oppone al potere della mafia: i ragazzi e le ragazze che hanno dato vita al movimento "AmmazzateciTutti", le cooperative di "Libera Terra" nate dall'utilizzo dei terreni confiscati, la giovanissima Rita Atria, Luigi Ciotti, don Giuseppe Puglisi, tutti i cittadini e le cittadine che non si sottomettono a regole che negano la dignità, la libertà, la giustizia.

---

<sup>6</sup> Anch'egli insignito, nel 1896, del titolo di *Giusto tra le nazioni*.

<sup>7</sup> Ri-pensare, nel significato etimologico di “pesare e valutare le cose con l'intelletto”, per comprendere elementi nuovi, per analizzare da punti di vista differenti.

<sup>8</sup> Ri-cordare nel significato etimologico di “avere nuovamente nel cuore”; quindi il ricordo non solo come operazione intellettuale ma anche atto di comprensione e vicinanza emotiva.

<sup>9</sup> Andrea Canevaro

<sup>10</sup> [www.gariwo.net](http://www.gariwo.net)